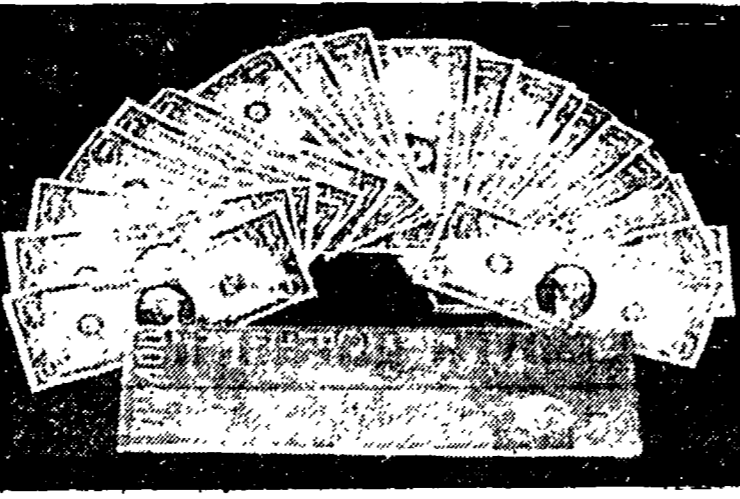


Il dollaro senza freni: record ieri a 1555 lire

ROMA — Il dollaro ha segnato un nuovo record contro tutte le valute, europee e no, il che si è tradotto per l'Italia in una quotazione di 1.555 lire. Si ha la conferma che operano ormai dei fattori nuovi, in prevalenza politici, ancora più pericolosi di quelli che hanno spinto il dollaro negli ultimi 18 mesi. La pleaga presa dalla politica degli Stati Uniti in America Latina e in Medio Oriente, affermano gli analisti finanziari, rende impossibile una riduzione della spesa militare americana anche qualora si manifestasse un orientamento in tal senso del Congresso. D'altra parte, il governo di Washington deve comprendere il disagio psicologico che deriva dalla minaccia di un «nuovo Vietnam» attuando la pressione fiscale e evitando ogni misura che possa ostacolare la ripresa pro-



spicata» e si ritiene manna venuta dal cielo il ribasso del tasso primario dal 20,75% al 18,75% (non si vuol tener conto, cioè, che l'inflazione esclude un indugio con il presidente emessa a conclusione dei lavori getta ogni onere nel campo della politica generale, chiedendo la riduzione dei disavanzi pubblici e dell'inflazione, ma escludendo — di fatto — che una gestione bancaria più attenta a questi obiettivi possa contribuirvi. Il comitato dell'ABI si è riconvocato il 20 settembre. Nessuno si attendeva molto, in verità, da questa riunione. Il presidente Silvio Golzio è rimasto in carica ad interim, mancando l'accordo sopra un nuovo nome. I democristiani continuano a pretendere di esercitare un potere di veto su una decisione in tal senso.

Riunione della Associazione bancaria: nessuna prospettiva di riduzione del caro-denaro per i prossimi mesi

Proseguono le trattative per il contratto

Tessili: sul salario gli imprenditori si irrigidiscono

Distanti le posizioni tra il sindacato e la Federtessile anche sull'inquadramento - Continuano i confronti per gli alimentaristi

ROMA — Il «copione» è diventato ormai un po' logoro: dopo ogni accordo col sindacato, la Federtessile «rientra» di riconquistare le posizioni perdute. Così dopo che l'altra sera si è raggiunta una importante intesa sulla riduzione d'orario, nella riunione di ieri l'associazione degli imprenditori si è irrigidita. Ha detto di «no» a tutte le proposte della Fulca sull'inquadramento e sul salario e ha di fatto allontanato la possibilità di una rapida conclusione delle trattative.

Purtroppo si va avanti in questo modo dall'inizio del confronto. Le aperture — che hanno permesso di scrivere gli alcuni decisivi «capitoli» del contratto tessile — sono sempre state seguite da immotivate chiusure. Forse — è l'unica spiegazione plausibile — gli industriali del settore tendono a trascurare il più possibile le vertenze, per sfiancare il sindacato e stringerlo così a chiudere al ribasso sui punti ancora in discussione. Ma è una manovra destinata al fallimento: anche a ridosso delle ferie, la mobilitazione nelle fabbriche del settore è altissima, tanto che continua ad allungarsi l'elenco delle aziende costrette a firmare il pre-contracto.

Tornando alla trattativa, la riunione di ieri ha solo dimostrato che «le resistenze padronali a firmare il contratto — dice il segretario della Fulca, Ciscio — sono ancora numerose». Sull'inquadramento la Federtessile ha respinto tutti i passaggi di categoria proposti dal sindacato, ma è sul salario che si sono manifestate le differenze più evidenti.

La Fulca nella sua piattaforma ha proposto un aumento «medio» — calcolato su tutti e sette i livelli della categoria — di 87.400 lire, «a regime», al termine cioè del contratto. Una richiesta — tutta «dentro» l'accordo Scotti del 22 gennaio — volutamente «moderata», diciamo così, perché tiene conto anche dei passaggi di categoria proposti. La piattaforma è insomma non punta al massimo perché già lo scatto di livello dovrebbe garantire al lavoratore un aumento salariale adeguato.

Nonostante la responsabile proposta del sindacato, la Federtessile non ne vuol sentire la sua offerta si limita a 70 mila lire medie, distribuite in tre anni. Troppo poco, per una categoria che ha — come hanno spiegato diverse inchieste — i più bassi salari di tutto il comparto industriale.

Le trattative si sono arrese su questa differenza. Un «gruppo di lavoro» — composto da rappresentanti del sindacato e degli imprenditori — sta tentando di sbloccare la situazione,

L'intesa raggiunta all'alba di ieri mattina si divide in due parti

Ecco i punti dell'accordo Falck

Accettato il protocollo Scotti - Possibili modifiche nella organizzazione del lavoro - Colleoni, capo del personale: «È la prima volta che facciamo una cosa del genere» - Ritirate le denunce contro i CdF - A settembre le assemblee dei lavoratori

MILANO — Non è stata una mossa a sorpresa. Il precontratto firmato alla Falck, gruppo leader dei siderurgici privati, ha rimesso in moto un meccanismo che gli intransigenti alla Montellaro vogliono mantenere bloccato ancora per un lungo periodo. «È la prima volta che facciamo una cosa del genere», ha ripetuto più volte il dottor Pietro Coltoni, capo del personale del gruppo, al tavolo della trattativa. Alberto Falck, il presidente, insiste sul fatto che i siderurgici stipulano contratti separati dai metalmeccanici «perché ormai le nostre imprese non hanno niente a che vedere con le altre. Quindi questo potrebbe essere il banco di prova per il futuro separazione del settore».

Falck non batte sul tasto dell'allarmismo. Per lui il proble-

ma non è tanto quello della confusione della linea della Federtessile quanto quello che «la siderurgia ha da fare talmente tante cose importanti in questi tempi che era bene sgombrare il campo da una vertenza che durava da troppo tempo. Tutto qui, dietro non c'è altro».

Ma a nessuno, e tanto meno a Falck, sfugge il valore politico della scelta, una scelta nettamente contrapposta alle teste d'ariete confindustriali.

Dice Angelo Airolodi, segretario FLM della Lombardia: «Non si accetta, e giustamente, il prolungamento di uno scontro che va ben al di là dei motivi contrattuali. In questo modo si dà un segnale di affidamento rispetto alla tenuta delle relazioni industriali. Grazie, non bisogna dimenticarlo, alla lunga battaglia che

ha coinvolto i lavoratori in prima persona, battaglia per molti aspetti sorprendente».

E ancora: in un comunicato unitario la segreteria del sindacato metalmeccanico giudica l'accordo «positivo» poiché dimostra «che anche in un settore ampiamente colpito da vari processi di ristrutturazione è possibile una intesa contrattuale che salvaguardi il ruolo negoziale del sindacato, smentendo direttamente quanto imposto dalla Fiat al complesso delle aziende metalmeccaniche private e sbloccando il contratto collettivo».

La trattativa tra i segretari FLM, la delegazione dei coordinatori dei consigli di fab-

brica (in rappresentanza di undicimila addetti) e il capo del personale della Falck con i suoi stretti collaboratori, «è stata lunga. I sindacalisti hanno varcato alle 18 di mercoledì il portone massiccio del palazzo in corso Matteotti, pieno centro città, per uscire all'una del mattino. Sette ore per mettere a punto i verbali di intesa».

L'accordo si divide in due parti: con un primo documento si definisce il contenuto del protocollo del ministro Scotti, senza alcuna aggiunta o variazione. In un secondo documento vengono fissati alcuni punti sui quali c'è stata una trattativa vera e propria. Saranno mantenute alcune condizioni di miglior favore per gli addetti ai lavori, come la definizione salariale superiore e la definizione di profili professionali corrispondenti all'attuale orga-

Il bicameralismo funziona ancora?

Nilde Jotti e Cossiga spiegano come va superato

ROMA — L'esigenza di andare rapidamente all'eliminazione dell'attuale bicameralismo perfetto e ad una forte differenziazione dei compiti e dell'attività dei due organi del Parlamento è stata riproposta con molta chiarezza dai presidenti della Camera, Nilde Jotti, e del Senato, Francesco Cossiga, nel corso di una faccetta televisiva sui problemi istituzionali che, moderatore Enzo Biagi, andrà in onda questa sera alle 22,30 su «Retequattro».

«Una Camera deve fare le leggi — dice Nilde Jotti — e l'altra esercitare in modo più penetrante di quanto si possa fare oggi il controllo sull'attività di governo e sulla pubblica amministrazione. E Cossiga: il bicameralismo così com'è inutile. Penso ad una Camera dei deputati privilegiata nell'iniziativa sui problemi economico-finanziari e ad un Senato privilegiato rispetto alla funzione di controllo e al dibattito delle questioni di politica estera».

Riduzione del numero dei parlamentari? «Si può e si deve ridurre alla metà il numero dei deputati (oggi 630) e dei senatori (oggi 315, più quelli di diritto o a vita)», sostiene il presidente della Camera «con molta nettezza» dando una motivazione politica a questa ipotesi: «La struttura della democrazia italiana si è fortemente e giustamente articolata, a tutti i livelli, dal dopoguerra ad oggi; e il Parlamento non è più la sede unica della rappresentanza popolare».

Cossiga concorda «sul piano di principio», ma si dice «perplesso sul piano pratico».

Un altro tema emerso con evidenza e con preoccupazione dal confronto è quello dello «insediamento» dei partiti nella sede delle istituzioni e della spoliazione delle prerogative di queste da parte di alcune forze politiche. Per il presidente del Senato è un problema complesso per cui bisogna evitare «qualunque insediamento».

Biagi ammette che in questi decenni si è formato «un potere parallelo» fondato su un'anomalia: «Il potere istituzionale con responsabilità e senza potere, e il potere dei partiti, con i poteri ma senza responsabilità». Un'anomalia, riconosce Cossiga, che ha sin qui praticamente impedito il rispetto della norma costituzionale che è il presidente del



Un momento dell'«faccia a faccia» televisivo tra i presidenti della Camera, Nilde Jotti e del Senato, Francesco Cossiga

Parlamento decida sempre, nei tempi più brevi e senza intoppi, sulle richieste della magistratura».

Una ferma difesa infine, da parte del presidente della Camera, del sistema proporzionale contro le suggestioni di forme di sbarramento alle forze politiche minori, come in Germania Federale dove i partiti che non raggiungono il 5% dei voti restano fuori del Parlamento. «Il Parlamento — ribadisce Nilde Jotti — deve essere lo specchio reale del paese. Tutti i movimenti, le espressioni nuove e diverse devono avere la loro voce in capitolo. Ma per questo i regolamenti parlamentari devono essere severi ed assicurare snellezza ai lavori e capacità di decisione».

La presidenza della Camera ha deciso a maggioranza

Niente deroghe: radicali Pli e Dp nel gruppo misto

Sarà rispettato il «quorum» di 20 deputati stabilito dal regolamento - I rappresentanti del PCI (che hanno votato a favore) spiegano i motivi di questa scelta - Le reazioni dei partiti

ROMA — L'ufficio di presidenza della Camera ha deciso ieri a maggioranza (astenuto il presidente Nilde Jotti) di non autorizzare alcuna deroga alla norma regolamentare che fissa in un minimo di venti deputati il «quorum» necessario per la costituzione di un gruppo parlamentare autonomo. Di conseguenza i deputati del Pli (16), del Pri (11) e di Dp (7) continueranno nel gruppo misto — che si riunisce mercoledì prossimo per eleggere i suoi organi dirigenti — insieme ai rappresentanti del Pdup e della Svp nonché dei singoli rappresentanti del Partito sardo d'azione, dell'Unione Valdostana e della Liga veneta.

In favore dell'applicazione del primo comma dell'art. 14 del regolamento si sono pronunciati i nove rappresentanti del Pli, del Pri e del Pdup. Per l'autorizzazione alla deroga (prevista come una facoltà, per i partiti che abbiano presentato proprie liste in almeno venti collegi) si sono pronunciati i deputati della lista di 300 mila suffraggi) hanno votato i sei rappresentanti di Psi, Sinistra indipendente, Pli e MSI.

Il senso della posizione assunta «almeno per il momento» con il voto dei comunisti, è stato illustrato ai giornalisti da Bruno Fracchia ed Erise Belardi (l'uno questore, l'altra segretario) che hanno sottolineato di essersi ispirati ad «un orientamento già portato nel dibattito politico ancor prima delle riunioni dell'ufficio di presidenza». «Le motivazioni», hanno ricordato i rappresentanti del Pli — sono contenute nella nostra proposta di modifica del regolamento presentata già nella precedente legislatura e riguardano i problemi e, in particolare, la necessità di consentire un confronto serrato e concreto tra maggioranza e opposizione sia nel dibattito politico che nelle procedure legislative, per rispondere tempestivamente alle esigenze che vengono dal Paese». La proposta comunista riguarda una riforma in particolare proprio l'eliminazione della deroga, per evitare un'eccessiva frantumazione che comporterebbe, come in effetti ha comportato in particolare nella precedente legislatura, gravi disfunzioni, per esempio con un uso anormale della facoltà di richiedere lo scrutinio segreto.

I compagni Fracchia e Belardi hanno rilevato che comunque la decisione dell'ufficio di presidenza «non è in alcun modo tale da impedire alle formazioni politiche minori di assumere la necessaria collocazione ed una iniziativa politica autonoma, così come peraltro si è già verificato in passato. Crediamo anche che sarà cura dell'ufficio di presidenza di assicurare a queste formazioni il necessario supporto organizzativo».

Da parte dc si considera la soluzione adottata ieri come «la premessa per una forte sollecitazione per risolvere, nell'ambito della riforma del regolamento di legge, il problema dei gruppi e del loro potere». Del tutto opposta, e piuttosto singolare, la tesi del socialista Mauro Seglia, secondo il quale il riconoscimento della deroga è un fatto politico, mentre l'eccessiva frantumazione dei

MILANO — Il trapianto parziale di fegato a un bambino, eseguito per la prima volta all'ospedale universitario di Hannover, è stato discusso con entusiasmo e perplessità dal mondo scientifico. Alla piccola paziente, Franziska S. di due anni, è stata trapiantata una fetta di fegato prelevato da un adulto. L'operazione è avvenuta una settimana fa ma è stata resa nota solo ieri. A quanto è dato sapere la bambina è affetta da una grave disfunzione delle vie biliari e le sue condizioni, a una settimana dall'intervento, sarebbero abbastanza soddisfacenti. Siamo tuttavia alle frontiere estreme della chirurgia, dinanzi a strade quasi inesplorate e dagli sbocchi incerti. Contemporaneamente si è ap-

Lo straordinario intervento su una bambina in Germania

Trapiantare parti di fegato? Perplexità tra gli studiosi

I pareri di un primario e di due ricercatori italiani - Difficoltà maggiori che nel trapianto totale - Una strada da esplorare

prof. Rodolfo Cheli, primario di gastroenterologia presso gli ospedali civili di Genova e presidente della Società italiana di endoscopia.

«Le limitazioni sono rilevanti

intorno al 12% e per periodi di tempo limitati».

Il prof. Cheli ricorda che il problema dei trapianti di fegato era stato discusso un anno fa a Bologna nell'ambito di un congresso di gastroenterologia. Le conclusioni erano state univoche: si può imboccare la strada del trapianto solo in casi particolari, dinanzi a malati per i quali la sola alternativa al trapianto sarebbe la morte. Del tutto nuova, e teoricamente poco percorribile, sembra invece la strada del trapianto parziale.

Il primo tentativo di trapianto di fegato era stato compiuto nel 1963. «Da allora — secondo il prof. Diego Foschi, ricercatore in patologia speciale chirurgica presso l'Università di Milano — sono stati eseguiti circa 400 di questi interventi. Si tratta evidentemente di una esperienza troppo limitata per essere apprezzabile sotto il profilo metodologico, ma in grado di consentire una analisi del valore e dei limiti della metodica e della sua possibilità di diffusione».

Le difficoltà maggiori, sempre a giudizio di Foschi, discendono sia dalla complessità tecnica dell'intervento, che dalle frequenti complicazioni postoperatorie, a cominciare dai frequenti casi di infezione dovuti al fatto che, per scongiurare il pericolo del rigetto, è necessario somministrare al paziente dosi massicce di farmaci che abbassano la soglia immunitaria; in caso contrario gli anticorpi aggredirebbero l'organo trapiantato, non riconoscendolo come proprio. «Lo sviluppo di nuove tecniche di immunosoppressione è comunque la premessa per una maggiore diffusione dei trapianti di fegato, data la difficoltà di reperire organi da trapiantare compatibili con il ricevente: è questo il nodo cruciale ancora irrisolto che dà una dimensione riduttiva a tutta la chirurgia dei trapianti».

Nonostante queste difficoltà, a giudizio di Diego Foschi il valore del trapianto può essere desunto dal fatto che pazienti con una sopravvivenza calcolata a giorni o settimane vedono prolungarsi la vita a oltre un anno nel 60% dei casi in età infantile, e nel 40% di quelli in età adulta».

Flavio Micheli